

Rappresentazione integrale a Martina Franca
Armida? Una marchesa un po' fuori di testa tra corsari falliti e medici secondo Cimarosa

MARTINA FRANCA. Non si contano nel Seicento e nel Settecento le opere ispirate alla *Genesalme liberata* di Torquato Tasso, e in particolare alle vicende di Armida e Rinaldo, che divennero oggetto anche di giocosa parodia: ne è esempio assai gustoso la «commedia per musica» *Armida immaginaria* di Domenico Cimarosa, composta a Napoli nel 1777 su libretto di Giuseppe Palomba. L'ha sottratta a un lungo oblio la prima rappresentazione integrale in tempi moderni, in scena a Martina Franca grazie alla collaborazione tra il Festival della Valle d'Itria e il Bellini di Catania.

La vicenda combina alcune suggestioni della poesia del Tasso con situazioni e caratteri della commedia per musica napoletana, mescolando dialetto e lingua italiana, buffonerie e momenti patetici. L'Armida immaginaria è la marchesa Tisbea, ricca, bella e un po' fuori di testa, appunto perché crede di essere la maga Armida. Quando si sente abbandonata da Rinaldo, odia il sesso maschile; ma è pronta a cambiare umore di fronte a uno sconosciuto in cui le sembra di riconoscere il fedifrago Rinaldo. Si tratta in realtà di Spatachiata, un corso fallito. Su di lui ha posato gli oc-

chi anche l'ostessa Stella, che gli aveva concesso un grosso prestito e vorrebbe sposarlo. E intorno alla marchesa pazzona altri personaggi interessati alla sua bellezza e ai suoi soldi: Mastro Giorgio, un insipiente «maestro de' pazzi» che tenta rozze cure psichiatriche, e il giovane Battistino, che si finge legato alla giardiniera della Marchesa, Ermidora. A un certo punto la Marchesa decide di sposare il Tasso; ma finisce in confusione quando se ne trova di fronte due, Mastro Giorgio e Spatachiata travestiti, che storpiano a gara i versi del poeta. E non mancano neppure finti duelli e l'episodio di Rinaldo nella foresta incantata: Spatachiata dovrebbe tagliare l'albero in cui si è nascosta Tisbea/Armida; ma se ne guarda bene, cedendo alle sue suppliche. E tra inganni e follie si giunge allo scioglimento con tre matrimoni: la marchesa perdona al suo Rinaldo e sposa Spatachiata, facendo risarcire a Stella i mille ducati del prestito. Stella, indispettata, accetta le proposte di Mastro Giorgio e Battistino ritorna alla fedele Ermidora.

La musica di Cimarosa culmina forse nei momenti patetici, legati alle immaginarie pene d'amore di Tisbea/Armida, alle quali il compositore dà voce in grandi arie con una partecipazione espressiva senza riserve, evocando atmosfere tenere e meste fra l'altro con una scrittura strumentale di preziosa raffinatezza. E ci sono anche momenti di grande freschezza poetica nella definizione degli altri personaggi, ad esempio di Stella, oppure un sorridente abbandono ai giochi di una sorridente buffoneria, giochi anche convenzionali, ma risolti sempre con spirito ed eleganza.

L'eleganza e la cura del suono erano gli aspetti determinanti nella direzione di Erica Hull, anche a prezzo di qualche eccessivo indugio o caduta di tensione, di cui è in parte responsabile la concezione della vicenda, simpaticamente sgangherata, libera, divagante, non sostenuta da un ritmo teatrale serrato. La rappresentazione in un ambiente chiuso, più raccolto del cortile del Palazzo Ducale di Martina Franca, può valorizzare ancora meglio questo Cimarosa dimenticato, e i pregi dell'allestimento con le nitide, essenziali ed eleganti scene di Italo Grassi e la regia scorrevole e rispettosa di Lorenzo Mariani. Nella compagnia di canto emergeva per scioltezza scenica e vocale lo Spatachiata di Piero Guarnera; nell'ardua parte di Tisbea non sfigurava Alla Simonishvili; prove apprezzabili offrivano Domenico Colaiani, Giovanna Donadini, Simon Edwards, Anna Rosa Peraino, Massimiliano Chiarolla.

Paolo Petazzi

L'EVENTO Trionfo per la nuova commedia che ha debuttato a Messina

Un diavolo tra Fo e Albertazzi E nella mischia spunta Curzi...

Con Franca Rame nella parte della «diavolessa», l'atteso spettacolo ambientato nel '500 narra le vicende di un giudice integerrimo che da accusatore diventa accusato. Proprio come Di Pietro...



Giorgio Albertazzi e Franca Rame in una scena dello spettacolo

Sequestrato «Playgirl» con Pitt nudo

La «Superior court» di Los Angeles ha ordinato agli editori della rivista «Playgirl», la versione femminile del più celebre «Playboy», di ritirare il numero di agosto contenente le foto nude di Brad Pitt e della sua ex fidanzata Gwyneth Paltrow, immortalati mentre prendevano il sole su una spiaggia dei Caraibi. L'attore ha vinto così la sua causa intentata qualche tempo fa, ma in realtà la sua azione legale ha talmente attirato l'attenzione del pubblico che il numero in questione è andato subito a ruba. Tutte le copie, insomma, sono state vendute. E ora il numero di agosto di «Playgirl» è diventato addirittura oggetto di collezionismo. Negli annunci economici dei giornali cominciano, infatti, a spuntare offerte di vendite per oltre 50 dollari.

MESSINA. Sulla fine del Cinquecento, in una città italiana non identificata, probabilmente nordica, ma dove s'incontrano varie parlate regionali, un giudice integerrimo, e severo sin nel nome, Alfonso Ferdinando De Tristano, indaga su gravi fatti delittuosi: un incendio alla cattedrale, il furto di una preziosa statua, la presunta morte, tra le fiamme, in circostanze boccaccesche, del capo degli sbirri; che si rivelerà poi vivo, vegeto, e parte dell'intrigo: al cui fondo c'è un affare, si direbbe oggi, di speculazione edilizia.

Il potere civile e religioso contrasta, con modi subdoli, ma anche spietati, il lavoro del magistrato; a danno del quale agisce, dal suo canto, un gruppetto di diavoli: il più balordo di essi dovrebbe introdursi nel corpo di Alfonso, per convertire quell'incorruttibile in un debosciato; svergognandolo pubblicamente; ma sbaglia indirizzo, per un equivoco, e si alloca nelle membra vize della vecchia domestica del giudice, Pizzocca; ed ecco costei rifiorire, nella carne e nello spirito, contagiando di robusti appetiti erotici il già castissimo padrone...

Preceduta, sui giornali, da ripetuti annunci e diffuse anticipazioni, la nuova commedia di Dario Fo, *Il Diavolo con le zinne* (a sua firma anche la regia, la scenografia d'impianto rinascimentale, i costumi, in qualche misura le musiche) si è rappresentata, con caloroso successo, al Teatro Vittorio Emanuele di Messina, nel quadro

del Festival di Taormina. Circa gli ulteriori sviluppi della trama, dopo quelli accennati sopra, diremo solo che Alfonso, da accusatore divenuto accusato, troverà aiuto decisivo proprio nella sua indemoniata quanto innamorata serva. Ma, prosciolti dalle prime ingiuste imputazioni, egli verrà incastrato per supposti contatti con una congrega di eretici; se la caverà, tuttavia, con cinque anni di voga su una galera, e insomma la sua storia mette capo a un mezzo lieto fine (senza escludere che possa avere un seguito).

Il testo (ancora, se abbiamo ben capito, in fase di assestamento) è, dal suo lato migliore, una farsa ispirata alla tradizione comica italiana, fonte di alcune deliziose prove più memorabili, ormai lontane nel tempo, del nostro autore (*La colpa è sempre del diavolo* fu uno di quei titoli...); per altro verso, vi si rilevano echi residui del Fo più «militante», sostenitore verboso di cause ora degne, ora perse, e da perdere. Non manca infatti, nemmeno qui, un dubbio pistolotto conclusivo, affidato alla tornita dizione di Giorgio Albertazzi; questi, come ormai tutti sanno, ha il ruolo di protagonista, e lo svolge con puntiglioso, generoso impegno, sebbene difettoso, forse, di quel pizzico di estrosa follia che il personaggio dovrebbe implicare (a proposito, il «nudo completo» dell'attore, sbandierato da qualche foglio, non c'è). Franca Rame dà vita, con

molto gusto ed encomiabile energia, alla figura di Pizzocca, così chiaramente modellata su di lei, truccandosi e struccandosi arditamente. Ma la compagnia nel suo insieme sembra abbastanza raccogliatrice; qualche nota positiva è offerta da Alessia Innocenti, da Pietro Bontempo, soprattutto dalla brava Simona Lobefaro, camuffata da agilissima scimmietta. Per contro, quei Diavoli-Arlecchini napoletanizzati sono piuttosto mosci.

Richiami all'attualità? Certo che ve ne sono. Ma, nelle vicende nostrane antiche e recenti, non è esistito solo il giudice Antonio Di Pietro, con le sue avventure e disavventure. Per un più stretto riferimento, occorrerebbe individuare, in una di quelle creature infernali che perseguitano Alfonso, un corrispettivo del nostro vecchio amico Sandro Curzi, che una maschera demoniaca ce l'ha di natura.

Lo spettacolo (due ore e un quarto di durata, intervallo incluso) abbisogna, crediamo, di esser rifinito e rinforzato (o viceversa alleggerito, in qualche punto: il gioco di ombre che simbolizza il connubio del giudice e di Pizzocca, ad esempio, ci è parso imbarazzante). Del resto, *Il Diavolo con le zinne* (a Messina si replica oggi e domani) avrà lungo corso, nella prossima stagione, cominciando, da Milano, in ottobre.

Aggeo Savioli

Programmi per i giovani e più notizie su Radiorai

Radiorai prepara un autunno d'informazione e programmi per allargare il pubblico giovanile dei suoi tre canali, incoraggiata da un'audience in crescita. Si chiamerà «Punto d'incontro» la striscia quotidiana di Radiodue, in onda dalle 14.30 alle 16.30, fatta da giovani per i giovani. «Alla trasmissione» spiega Stefano Gigotti, direttore dei palinsesti radiofonici - sono abbinate tre ricerche universitarie: sul linguaggio, la psicologia e sull'ascolto dei giovani». È previsto anche un collegamento telefonico con un esperto. «Il nucleo della trasmissione» spiega Gigotti - si svolgerà in uno studio di Roma, ma andremo in quelli periferici, per raggiungere i luoghi di aggregazione dei giovani». E a proposito dei timori di chi paventa che la produzione radiofonica Rai venga sposta da Roma negli studi periferici, Gigotti puntualizza: «Un decentramento c'è sempre stato, con decine di ore di produzione settimanali nelle sedi regionali. Si tratta di falsi problemi. C'è l'esigenza di un monitoraggio delle risorse tecniche e produttive delle sedi Rai. Qualora dovessimo riscontrare la possibilità di decentrare ancora di più, ben venga, ma ci devono essere idee e mezzi forti. Il progetto editoriale, comunque, dev'essere ancorato a Roma, altrimenti si ritorna indietro di anni». Fra le altre novità, Radiouno avrà un magazine di musica dalle 11.30 alle 12 e una striscia quotidiana dalle 14 alle 17, «un grande contenitore» spiega Gigotti - di cultura e informazione sociale che riunirà tutte le trasmissioni esistenti». Radiotre, invece, si apre alla musica leggera italiana, con 39 puntate in onda il sabato mattina. Da parte sua, il direttore del Giornale Radio Rai Paolo Ruffini annuncia una nuova trasmissione di «Lettere degli ascoltatori», sul modello delle rubriche dei giornali. In vista anche un «Gr Scienze», ancora da definire, che affiancherà quello culturale. La mattina su Radiouno, più spazio a Golem, la rubrica di critica televisiva condotta da Gianluca Nicoletti, che riguarderà anche la carta stampata.

La Walt Disney «discrimina» il cane Buddy

NEW YORK. Il cane Buddy, protagonista del film «Air Bud» non è stato invitato dalla Walt Disney alla prima della pellicola, perché nel frattempo ha perso una zampa. Il suo padrone e addestratore, Kevin Diccio, ha avuto una crisi di nervi per l'inqualificabile comportamento della casa di produzione. Buddy invece non ha commentato in nessun modo, ma continua, anche con tre zampe soltanto, a fare canestro 40 volte su cento, essendo stato addestrato per ben sette anni a giocare a basket. Lo straordinario animale ha ormai 10 anni, è un Golden Retriever e ha cominciato a zoppiare un po' durante le riprese del film. Purtroppo non si trattava di una slogatura, come si era pensato, ma di un cancro, che purtroppo ha comportato l'amputazione. E pensare che il film, al solo debutto ha incassato 4,7 milioni di

CINEMA

«La terza luna» opera prima di Matteo Bellinelli nelle sale dal 29 agosto

Quell'ebreo a Venezia che sapeva scrivere il destino

L'attore Omero Antonutti è uno scrittore al centro di due storie d'amore ambientate nel ghetto, con Roberto Citran e Alessandro Acciai.

ROMA. Il grande burattinaio ha lo sguardo stanco e severo di un vecchio scrittore ebreo, da cinquant'anni chiuso nella soffitta di un nobile palazzo, mezzo fatiscante, nel cuore di Venezia. Elio Sorani ha giocato per mezzo secolo con la sorte dei personaggi dei suoi romanzi, piegando la legge del caso alla sua fantasia. Vive nel rimpianto della donna amata e delle parole mai pronunciate. Decide che è tempo di smettere di battere sui tasti della sua macchina per scrivere, vuole tracciare il destino di uomini non più di carta ma in carne e ossa, che s'intreccerà al suo es comirà al sorgere della luna. È proprio *La terza luna* dà il titolo al primo film di Matteo Bellinelli, regista italo-svizzero con una lunga esperienza televisiva e autore di una sessantina di ritratti di grandi cineasti e scrittori, Da François Truffaut a Nadine Gordimer, Saul Bellow e Isaac B. Singer. Alla singolare figura di quest'ultimo, intervistato a Miami qualche anno fa per la tv

svizzera, Bellinelli s'è ispirato per costruire il personaggio interpretato da Omero Antonutti, lo scrittore solo e misterioso che tira i fili della storia d'amore, un lento racconto intimista, ambientata in una Venezia gelida e notturna, annegata nell'acqua alta di un inverno straordinariamente rigido. Gli interni sono girati parte nel palazzo Giovannelli, vuoto e un po' decadente come appare nel film, parte nel palazzo del Banco Rosso.

«Ho voluto cogliere gli aspetti meno rappresentati della città - precisa il regista - come il ghetto degli ebrei. Mi sono documentato vedendo una trentina di pellicole su Venezia scelse fra le 4500 della collezione privata di un amico. Certo, ci sono anche immagini già sfruttate al cinema, in film come *Senso*».

La terza luna non s'affida soltanto alla magia di Venezia ma anche alla delicata e intensa interpretazione di Roberto Citran,



Alessandra Acciai e Alexandre Medvedev in «La terza luna»

protagonista con Alessandra Acciai (attrice rivelazione a Saint Vincent nel '94 in *Anni ribelli* di Rosalia Polizzi), entrambi alle prese con un doppio ruolo. Nel presente, lui è Luca, un architetto in fuga da un amore che non vuole più, incaricato di ristrutturare un palazzo destinato a diventare un museo. Lei, Giulia, è una pittrice triste, perseguitata da un russo (il bell'Alexandre Medvedev) che traffica in falsi d'autore, la quale ha un tenero rapporto con il vecchio scrittore della soffitta del palazzo. Nel passato sono due giovanissimi innamorati separati dalle persecuzioni contro gli ebrei, che si ritrovano da adulti: Daniele è diventato un famoso compositore. Sara un celebre soprano (sposata con un cantante lirico), per la quale il suo antico amore, che mai l'ha dimenticata, ha concepito un'opera, *Shylock*, dall'ebreo del *Mercante di Venezia* di Shakespeare. Le musiche, tutte originali, sono scritte e dirette da

Pino Donaggio.

Il *deus ex machina* delle due vicende sovrapposte è il vecchio scrittore. Filo conduttore, un romanzo incompiuto di cui lui affida le bozze all'architetto, perché le legga. In quelle pagine è racchiusa la storia di Daniele e Sara: la vita del grande burattinaio, capace di intrecciare anche i destini di Luca e Giulia.

Andrà a Locarno, dove sarà proiettato la mattina di ferragosto, questo piccolo film prodotto da Enzo Porcelli e costato poco meno di tre miliardi. «È il festival più adatto» spiega il regista - visto che *La terza luna* è una coproduzione italo-svizzera-francese. Saremo senz'altro più coccolati che a Venezia. Comunque, non ci aspettiamo niente». Il 29 agosto verrà distribuito in una ventina di sale, tutte del centro-nord. Per il momento, da Roma in giù non si vedrà.

Roberta Secci

Il Tarzan inedito di Mastroianni

ROMA. Un Tarzan romantico, gentiluomo, poco coraggioso ma pronto a tutto pur di riuscire a salvare la sua Jane. È questo il personaggio che Marcello Mastroianni avrebbe voluto interpretare per coronare il sogno di vestire i panni di uno dei suoi eroi della giovinezza. Il soggetto inedito *Tarzan, il vecchio*, scritto nel 1994 da Age e Adriano Incrocci, è stato pubblicato per la prima volta su *Drammaturgia*, la rivista diretta da Siro Ferrone. Il soggetto è stato scritto su una proposta che, spontaneamente, Mastroianni aveva avanzato ai due sceneggiatori e la storia è costruita proprio per l'attore da vecchio. La vicenda si svolge in una foresta tropicale dove Grace, una turista in giro con la sua telecamera, sviene alla vista di alcuni animali feroci. Immane arriva a soccorrere la donna Tarzan, ma è un Tarzan ben diverso da quello del «mito», si tratta infatti di un uomo attempato e tutt'altro che coraggioso.